



Comunicato Stampa. Dove cambia il lavoro, cambia la politica.



Il Primo Maggio è la Festa dei lavoratori: un momento che ha senso solo se resta ancorato alla realtà. E la realtà è che il lavoro resta lì. Ostinato. Centrale. Non è stato cancellato dalla tecnologia, nonostante tutto quello che si dice da anni. L'intelligenza artificiale, la robotica, gli automatismi non lo hanno sostituito: lo hanno trasformato, complicato, reso meno leggibile.



Rimane la principale fonte della ricchezza prodotta. Ma soprattutto continua a essere il luogo in cui si gioca una parte essenziale della vita delle persone: autonomia, riconoscimento, senso. Oppure, al contrario, compressione, precarietà, disuguaglianza. Questa ambivalenza non è un residuo del passato. È un dato attuale.

Per questo il lavoro non si lascia chiudere in formule semplici. Non basta evocarlo come diritto, né ridurlo a costo. Richiede uno sguardo più esigente, capace di tenere insieme trasformazione economica e qualità della vita.

Qui sta il punto politico.

Non serve ripetere un lessico novecentesco, né adottare una visione puramente conflittuale. Ma nemmeno si può pensare che il mercato, da solo, produca equilibrio. Le linee fondamentali – diritti, tutele, dignità – non sono un retaggio: sono ciò che permette al cambiamento di non diventare arbitrio.

Dentro questo quadro generale, anche da noi le questioni sono molto concrete.

1. Il rinnovo del contratto del pubblico impiego non può limitarsi a una trattativa sul salario. È un passaggio che riguarda l'organizzazione, le responsabilità, la qualità del servizio e del lavoro stesso.
2. C'è un problema sempre più evidente di attrattività: una parte dei giovani più preparati costruisce altrove il proprio percorso. Non è solo una questione retributiva, ma di prospettiva, di ambiente professionale, di possibilità reale di crescita.
3. Il divario di genere continua a segnare carriere e retribuzioni, e quindi la struttura stessa della nostra economia.
4. Il potere d'acquisto è sotto pressione in un contesto internazionale instabile, e questo incide direttamente sulla coesione sociale.
5. A questo si aggiunge un dato che non può essere ignorato: tra dinamiche demografiche e scelte delle nuove generazioni, stanno emergendo settori e professioni che faticano sempre di più a trovare lavoratori. Non è un dettaglio,





ma un segnale di squilibrio tra sistema formativo, mercato del lavoro e aspettative delle persone.

6. E l'avvicinamento all'Unione Europea introduce un cambiamento che non sarà neutro: richiede competenze nuove, formazione continua, capacità di adattamento che non possono essere lasciate all'improvvisazione.
7. Anche gli strumenti di inserimento nel lavoro mostrano limiti evidenti: in molti casi restano arretrati, non intercettano tutte le situazioni e offrono risposte troppo deboli o insufficienti. Qui serve un salto di qualità, perché senza percorsi efficaci di accesso e reinserimento il lavoro rischia di rimanere una possibilità non realmente aperta a tutti.



Se il lavoro viene raccontato solo come una difesa, come una linea di resistenza, finisce per perdere attrattiva. Diventa qualcosa da subire, non da scegliere. E questo, soprattutto per le generazioni più giovani, è un problema serio.

Il lavoro deve poter tornare a essere uno spazio credibile di costruzione personale. Non nel senso astratto della "realizzazione", ma in termini concreti: qualità, stabilità, possibilità di incidere sul proprio percorso. Una possibilità che deve esistere davvero per tutti, anche per chi parte da condizioni più fragili o svantaggiate.

Tenere insieme questa dimensione con il rafforzamento dei diritti è un equilibrio delicato, ma necessario. Senza diritti il lavoro si svuota. Senza prospettiva si spegne.

Il Primo Maggio, se ha ancora un senso, sta qui: nel provare a leggere il presente senza scorciatoie, e nel misurare la capacità della politica di intervenire su ciò che cambia davvero.

San Marino, 30 aprile 2026

Partito dei Socialisti e dei Democratici

